

C'ERA UNA VOLTA PSICOTERAPIA CON CINEMA E C'È ANCORA ...

Sabrina Costantini



In un precedente articolo abbiamo esplorato l'intreccio di contenuti e forme fra il cinema e la psicologia, nel presente presentiamo l'uso strumentale e consapevole del cinema nel corso del *processo psicoterapico e delle sue valenze educative, rieducative e formative*.

S'inizia ad avvalersi della pellicola come strumento terapeutico negli anni '50 con i primi lavori pionieristici, impiegati all'interno della psicoterapia di gruppo con pazienti psichiatrici (M. Prados, 1951).

Nel 1995 Gary Solomon pubblica il suo manuale, sostenendo che il cinema in sé è un efficace strumento terapeutico per la cura di disturbi d'ansia e depressione e prescrivendo fino a duecento film, quali possibili strumenti d'aiuto a favore di chi ne soffre.

Successivamente altri autori descrivono l'uso di film specifici come utile intervento terapeutico (Christie M., Mc Grath M., 1989; Turley J. M., Dreyden A. P., 1990).

In Italia, Ignazio Senatore, attraverso una lunga serie di citazioni filmiche, presenta il cinema come uno strumento utile per comprendere e curare i sintomi e i disagi dei disturbi mentali. Il cinema "*... libero spazio per le proiezioni identificative, un prezioso serbatoio, facilmente accessibile, di personaggi e di vicende con cui identificarsi, utilizzabile alla stregua dei sogni e delle associazioni libere. Rispetto ad altre forme d'arte utilizzate ai fini terapeutici, la pellicola presenta il vantaggio della plurisensorialità*".

Una ricerca, condotta negli Stati Uniti (G. K. Lampropoulos, N. Kazantzis, F. P. Deane, 2004), con un campione di 827 psicoterapeuti, utilizza un sondaggio per indagare l'impiego di film nella pratica clinica. I risultati evidenziano che il 90% degli intervistati discute con i propri pazienti in terapia di temi legati a film, senza necessariamente averne raccomandato o prescritto la visione. Il 67% utilizza un film per promuovere obiettivi terapeutici. La maggior parte degli intervistati (88%), infine, sostiene l'effettiva potenzialità nel favorire positivamente il trattamento attraverso film. Solo una minoranza (1%) considera questa pratica come dannosa o dubbia.

L'impiego di questo strumento, oggi, è più o meno diffuso, con una tipologia di utilizzi che variano in base al modello teorico, alla scelta dei film, all'uso terapeutico/descrittivo e ai termini soggettivi/oggettivi (Wedding D., Niemiec R. M., 2003).

La cinema-terapia infatti può essere impiegata come metodica *self-help* in cui il ruolo del terapeuta è secondario rispetto al valore trasformativo del film in sé o, all'inverso, usata come mezzo per giungere allo scopo. In questo secondo caso al film non viene attribuita nessuna potenzialità terapeutica diretta, propria invece del terapeuta, come mediatore dell'intero processo. In questo caso si parla più propriamente di cinema-in-terapia (De Felice e Pascucci, 2007).

Ulteriore criterio è il tipo di setting *individuale/gruppo*. Nella psicoterapia individuale, la visione del film costituisce un "*compito a casa*". Nella psicoterapia di gruppo, invece, la visione avviene durante la sessione terapeutica, fornendo una base di informazioni comuni, da cui avviare l'introspezione. Nel contesto evolutivo e familiare il film può essere visionato a casa, a scuola o in seduta, in base all'orientamento, alle strategie, obiettivi, ecc.

Le varie teorie, i diversi contesti teorico-applicativi propongono impieghi diversificati, attraverso l'uso di procedure direttive, prescrittive, interpretative, proiettive, ecc.

L'approccio psicanalitico usa il cinema come strumento interpretativo. Il film rappresenta un mezzo facilitatore di pulsioni, fantasie, proiezioni, tematiche inconsce, un po' alla stregua delle libere associazioni.

L'approccio strategico-costruttivista (Felicita dell'Aquila) utilizza comunicazioni ipnotico-suggestive e specifiche prescrizioni per la visione ed il conseguente lavoro. La persona è "costruttrice" e quindi responsabile dell'evoluzione della propria vita. Parimenti anche il lavoro sulla pellicola può essere articolato e soggettivo.

La terapia breve strategica è nota come terapia "*apparentemente magica*" (Giorgio Nardone, Matteo Rampin, 2002), proprio per l'uso centrale dell'immagine. Utilizza la metafora, mirando ad innescare il cambiamento, attiva delle immagini interne, che continuano a lavorare nel tempo a livello conscio e inconscio, per creare un processo in continuo divenire.

In quest'ottica il regista Lars Von Trier, ritiene che il film dovrebbe essere come "*un sasso nella scarpa*" e il cinema non dovrebbe elargire certezze, ma dispensare dubbi.

Anche per l'approccio cognitivo post-razionalista il cinema non assume alcuna valenza interpretativa, ma si utilizza in virtù del suo potere evocativo, per fornire al terapeuta un substrato ulteriore sul quale utilizzare metodi specifici (Roberta Girau). La pellicola offre la possibilità di articolare la propria narrazione, inducendo strategicamente l'attivazione dei sistemi di memoria (semantica ed episodica) che permettono la trasformazione degli schemi cognitivo-emotivi della propria biografia (Lambruschi, 2004).

All'inverso, poi, troviamo esempi in cui la macchina da presa s'insinua nella stanza terapeutica in modo più o meno oggettivo, più o meno ironico. Anche quest'aspetto contribuisce a creare un'interazione informativa/immaginativa del setting psicologico-terapeutico, introducendo lo spettatore nella stanza terapeutica, ma anche all'interno di un pensiero più psicologico, talvolta abbattendo le barriere della paura e della non conoscenza. Alcuni fra i tanti esempi "*Io e Annie*" (Woody Allen, 1977), "*Genio ribelle*" (Gus Van Sant, 1997), "*K-Pax*" (Ian Sofftley, 2002) "*Confidenze troppo intime*" (regia di Patrice Leconte, 2003), "*La stanza del figlio*" (Nanni Moretti, 2001), "*Prime*" (Ben Younger, 2005), "*Ma che colpa ne abbiamo noi*" (Carlo Verdone, 2009), ecc. Il campo è aperto a molte sfaccettature e a continui contributi.

BIBLIOGRAFIA

Angelini A. (2005). *Psicologia del Cinema*. Liguori, Napoli.

Bertetto P. (2007). *Lo specchio e il simulacro*. Studi Bompiani, Milano.

Burke L.A., Hutchins H.M. (2007). Training Transfer: An Integrative Literature Review. *Human Resource Development Review*, 6(3), 263-296.

Canova G. Presentazione In I. Senatore, "*Curare con il cinema*", Centro Scientifico, Torino, VII/IX

Carley M.S. (1999). Training go to the movies. *Training & Development*, 7, 15-18.

Carta sito web: www.sezionesipartecinema.com/articolo_dalla_luche_2.htm

Carta S. Sull'esperienza dello spettatore. In Ciak, si vive, a cura di L. De Franco, M. Cortese, Edizioni Magi, Roma, 2004.

Carta S. Sull'esperienza dello spettatore. In (a cura di) De Franco L., Cortese M. (2004). *Ciak, si vive*. Edizioni Magi, Roma.

Christie M., McGrath M. Man Who Catch Fly With Chopstick Accomplish Anything: Film in Therapy - The Sequel. Australian and New Zealand journal of Family Therapy, 1989.

Cortese C. G., Ghislieri C., Gatti P. (2017). L'uso del cinema nella formazione ai comportamenti organizzativi, tra gradimento ed efficacia percepita: uno studio. Available from: https://www.researchgate.net/publication/275843544_L'uso_del_cinema_nella_formazione_ai_comportamenti_organizzativi_tra_gradimento_ed_efficacia_percepita_uno_studio

De Felice F., Pascucci A. (2007). Cinema e psicopatologia. Aracne, Roma.

De Ruggieri F. Tempo e scrittura nel linguaggio cinematografico. Idee: rivista di filosofia, n. 31/32, 1996, pag. 71/86.

Dell'Aquila Felicità: Cinema e Psicoterapia: Come costruire una "realtà inventata" HumanTrainer.com

Girau R. www.cetepo.org/colaboradores/roberta-giraud.html

Friedman N. Harold and Maude: an experiential therapy case. Review of Existential Psychology and Psychiatry, 1, 1981.

<http://www.psicolinea.it/segreti-di-unanima-il-primofilm-sulla-psicoanalisi/>

Huczynski A., Buchanan D. (2004). Theory from fiction: A narrative process perspective on the pedagogical use of feature film. Journal of Management Education, 28(6), 707-726.

J. M. Turley, A. P. Dreyden. Use of a horror film in psychotherapy. Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, 1990.

Lampropoulos G. K., Kazantzis N., Deane F. P. Psychologists' use of motion pictures in clinical practice. Professional Psychology: Research e Practice, 2004.

Metz C. Cinema e psicoanalisi. Tr. It. Marsilio, Venezia, 1980.

Miliacca A. www.cinemapsiche.it

Musatti C. (1963), "Problemi psicologici del cinema", Cinestudio, n° 9.

Nardone G., Rampin M. (2002). Terapie apparentemente magiche. Mc Graw-Hill, Milano.

Nardone G., Rampin M. Terapie apparentemente magiche. Mc Graw-Hill, Milano 2002;

Piccardo C., Quaglino G. (2006) Scene di leadership. Come il cinema insegna ad essere leader. Raffaello Cortina editore, Milano.

Prados M. The use of films in psychotherapy. American Journal of Orthopsychiatry, 21, 1/4, 1951.

Senatore I. (2001). Curare con il cinema. Centro Scientifico Editore.

Solomon Gary. The Motion Picture Prescription: Watch This Movie and Call Me in the Morning. USA.

Turley J. M., Dreyden A. P. Use of a horror film in psychotherapy. Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, 1990.

Vygotskij L. (1925), Psicologia dell'arte, Editori Riuniti, Roma, 1972.

Wedding D., Niemiec R. M. The clinical use of films in psychotherapy. *Journal of Clinical Psychology*, 59, 207/215, 2003.